



RASSEGNA STAMPA



Dossier

Lavoro e Formazione

23/05/2021	Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 9	<i>Nando Santonastaso</i>	3
<hr/>			
23/05/2021	Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 9	<i>n.sant.</i>	6
<hr/>			
23/05/2021	Corriere del Mezzogiorno Pagina 11	<i>Paola Cacace</i>	9
<hr/>			
23/05/2021	Roma Pagina 29		11
<hr/>			
23/05/2021	La Stampa Pagina 5		12
<hr/>			
23/05/2021	Quotidiano de Sud Pagina 1	<i>di Giovanna Gueci</i>	14
<hr/>			

Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

«Investire, non licenziare o sarà una bomba sociale»

Nando Santonastaso

Segretario Sbarra, la proroga al 28 agosto del blocco mirato dei licenziamenti vi convince poco. Perché? «Guardi, il pacchetto lavoro contenuto nel Decreto sostegni risponde Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl - contiene sicuramente misure necessarie, come il rafforzamento dei contratti di espansione e solidarietà, il rifinanziamento del Reddito di emergenza e gli incentivi per far rientrare in azienda i lavoratori cassintegrati. Ma il blocco dei licenziamenti va prolungato per tutti almeno fino alla fine di ottobre. Senza la riforma degli ammortizzatori, l'avvio delle politiche attive e un piano di investimenti, la situazione potrebbe diventare drammatica. La Banca d'Italia ha stimato una perdita di quasi 600 mila posti di lavoro che si sommerebbe al milione già perso negli ultimi 14 mesi. Dobbiamo evitare questa bomba sociale». **Un terzo delle imprese a rischio con la pandemia è del Sud, molte già in crisi prima del Covid. Come si salvaguardano i lavoratori?**

«La pandemia ha ulteriormente aumentato le distanze tra le aree del Paese, in termini economici, sociali ed occupazionali. Nel Mezzogiorno, ci sono intere filiere produttive, come quella del **turismo** o del terziario, che sono da mesi in ginocchio così come continua il processo di impoverimento industriale. Ecco perché occorre senso di responsabilità in primo luogo dal governo e dalle Regioni ma anche dal sistema delle imprese».

Cosa vuol dire, in concreto? «Che bisogna accelerare il piano vaccinale e far partire gli investimenti pubblici soprattutto nel Sud, affrontando le tante vertenze aperte. Domani, lunedì, incontreremo insieme ai miei colleghi di Cgil e Uil le categorie dell'industria per valutare le tante situazioni di crisi. E venerdì prossimo protesteremo davanti al Parlamento per chiedere che, in fase di conversione, la norma sul blocco dei licenziamenti sia modificata con la proroga fino alla fine di ottobre, e vengano altresì rafforzate le protezioni sociali alle persone, insieme a misure straordinarie di controllo sulla sicurezza sul lavoro per fermare questa strage quotidiana. Il primo comandamento è sbloccare gli investimenti non i licenziamenti». **Il Recovery Plan all'esame di Bruxelles: cosa la preoccupa di più, le incognite sulle riforme o i**



Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

dubbi sulla capacità di spesa delle risorse? «Ci preoccupa la mancanza di un vero coinvolgimento delle parti sociali per una valutazione sui contenuti, sui progetti di dettaglio, su come monitorare le procedure, i tempi, la qualità della spesa, il rispetto dei contratti, le norme su trasparenza e legalità. E soprattutto sulle ricadute occupazionali dei tanti progetti del Pnrr per giovani e donne. Per questo insistiamo con l'idea di un Patto, di una condivisione sulle riforme economiche e sociali da affiancare al Piano. Questo è il momento giusto. Ci sono tutte le condizioni politiche e sociali per una grande stagione di riforme nel segno di una rinnovata fase di concertazione. Lo abbiamo fatto con gli accordi cornice sull'innovazione nella Pubblica amministrazione e qualche giorno fa anche sulla scuola. Ma bisogna fare di più. Non comprendiamo le titubanze ed i ritardi del governo». **Avete anche detto che siete pronti a scioperare se sarà modificato, come pare, il Codice degli appalti: perché?** «Sappiamo che è necessario semplificare ed accelerare le procedure spesso molte lunghe che causano ritardi e rallentamenti. Abbiamo condiviso la scelta della nomina dei Commissari per sbloccare importanti opere pubbliche ed avviare i cantieri, anche se devono essere messi nelle condizioni di operare. Liberalizzare i subappalti invece significa sacrificare qualità e tutela del lavoro, salute e sicurezza, e soprattutto in alcune aree del Paese aprire le porte ai poteri criminali utilizzando la pratica del massimo ribasso e stazioni appaltanti incapaci di assolvere al loro ruolo. Vogliamo discutere anche di questo con il governo». **Oggi è la giornata della legalità: quanto è grande il rischio che le mafie intercettino i fondi in arrivo dall' Ue? E non c'è anche il pericolo che questo diventi un alibi e dunque un freno agli investimenti soprattutto al Sud?** «La legalità, lo sviluppo e il lavoro devono arrivare insieme nel Sud per togliere le persone dal ricatto della malavita, come diceva anche Giovanni Falcone che oggi ricorderemo a Palermo, insieme alla sua famiglia ed al Presidente della Repubblica. Bisogna far sì che le risorse europee e nazionali vengano spese nella massima trasparenza, sottoscrivendo Patti per la Legalità. Per questo le parti sociali ed il sindacato in particolare devono stare nella governance del Pnrr. Nessuna delega in bianco ma tanta responsabilità e partecipazione. Poi bisogna rafforzare l'azione di coordinamento tra i diversi livelli dello Stato, sostenere il lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine, investendo di più in questi settori, a cominciare da una vera, grande e partecipata riforma della giustizia».

Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

Il segretario Pd Letta propone di aiutare i giovani tassando l' imposta di successione: che ne pensa? «Letta ha posto un tema giusto, sostenere cioè con provvedimenti ed investimenti straordinari il lavoro, la formazione e l' occupabilità dei giovani, soprattutto al Sud. Ma abbiamo bisogno di una riforma complessiva del fisco che deve puntare a far pagare meno i lavoratori ed i pensionati, gli unici che versano fino all' ultimo euro, contribuendo all' 85% delle entrate dell' erario. Chiedo alla politica perché non ragionare sulla possibilità di aumentare il prelievo sulle grandi multinazionali della logistica e dell' economia digitale che in questa crisi hanno fatto affari d' oro pagando poco o nulla alla collettività». **Ha ragione il governatore campano De Luca a sostenere che il Reddito di cittadinanza scoraggia gli stagionali a tornare al lavoro?** «Non c' è un nesso di casualità tra il Reddito di cittadinanza e la presunta carenza di personale stagionale. Il Reddito ha sicuramente dei limiti ma è stata indubbiamente una misura utile per combattere la povertà, soprattutto in questi mesi difficili per tutti. Il tema del lavoro stagionale specialmente al Sud è legato a quello del lavoro nero e sommerso e dei contratti che spesso non vengono rispettati da molte aziende: e ciò va a discapito dei diritti essenziali della persona, della qualità e dignità del giusto salario, del rispetto dell' orario di lavoro, della sicurezza sul lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

4:1 Intervista Sergio Fontana

«Senza riformare giustizia e pubblica amministrazione il Paese non può ripartire»

n.sant.

Presidente Fontana, al Sud servono più le riforme del Pnrr o la capacità di spendere e bene le risorse? «Se potessi scegliere, io tra riforme e liquidità sceglierei le prime risponde Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia. Se non arrivano le riforme, non riusciremo a fare le due cose che ci chiede il Recovery Fund: spendere le risorse che ci sono state assegnate e soprattutto spenderle bene, rendicontandole cioè entro il 2026. La sfida è questa: il Mezzogiorno deve diventare per il Nord ciò che la Germania est è stata per quella dell' Ovest. L' allora cancelliere Helmut Kohl, con una intelligente politica economica, utilizzò gli aiuti europei per trasformare la parte più arretrata del Paese, appena unificato, nel nuovo motore tedesco. Io mi aspetto lo stesso per il Sud e il punto di partenza non possono che essere le riforme». **Quali, per essere più chiari?** «Giustizia, ovvero certezza del diritto e tempi brevi per i processi civili, e Pubblica amministrazione: le priorità per me sono queste. Accanto alle riforme però serve il potenziamento delle infrastrutture: penso a una dorsale adriatica dell' Alta velocità funzionale come quella tirrenica ma anche ai porti e all' economia del mare sulla cui centralità tutte le Associazioni confindustriali del Mezzogiorno si sono dette d' accordo, per la prima volta compatte. Non il Sud per il Sud ma il Sud per l' Italia. Siamo noi il centro del Mediterraneo, siamo noi i dirimpettai del Canale di Suez, non Rotterdam o Amburgo. Le merci provenienti dalla Cina e dal Far East devo guardare al Sud, da Taranto a Bari, da Gioia Tauro a Napoli». **Quindi serve il ponte sullo Stretto o no?** «Il Ponte sullo Stretto si deve fare, non si possono nutrire ancora dubbi. E lo dico da presidente di Confindustria Puglia perché anche il nostro territorio se ne avvantaggerà così come quelli di tutte le altre regioni meridionali. Ma che senso avrebbe il corridoio europeo Palermo-Berlino, riconosciuto dall' Europa, se l' Alta velocità si fermasse a Reggio Calabria? » Il Pnrr recepisce il valore del mare sul piano economico o bisognerà riparlare solo dopo che arriveranno le risorse europee?



Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

«Intanto tutti, imprese e classe dirigente, dobbiamo metterci in testa una volta per sempre che non siamo la periferia dell' Europa. Serve un cambio di paradigma: non è più il Sud che chiede di coprire disuguaglianze risalenti all' unità d' Italia. Oggi siamo la soluzione per il Nord che perde colpi. In concreto: il Recovery Fund consente di finanziare tutta una serie di infrastrutture che permetteranno di collegare più velocemente i porti con gli assi della mobilità stradale e ferroviaria. Ma nello stesso tempo deve garantire anche Livelli essenziali delle prestazioni simili a quelli del Nord. I Lep sono determinanti per unificare il Paese. Vuole un esempio? » Prego. «La mia responsabile della produzione farmaceutica mi aveva presentato le dimissioni perché incinta per la terza volta: io le ho respinte assicurandole che tornerà regolarmente al lavoro ma è evidente che se il sistema di welfare, dagli asili nido all' assistenza, fosse uguale in tutta Italia la mia collaboratrice non avrebbe manifestato quella preoccupazione. Noi chiediamo che ci siano date le stesse condizioni per lavorare e competere, non soldi a pioggia». **Ma quale dev' essere il futuro di aziende già in profonda crisi prima del Covid: vanno salvate a tutti i costi o no?** «Mettere acqua in un colabrodo non serve a niente. Ma troviamo delle soluzioni per i lavoratori, pensiamo a scivoli o percorsi formativi in grado di salvarli. Buttare soldi in aziende che continuano a perdere non è più tollerabile, dobbiamo essere chiari: puntiamo piuttosto sulle politiche attive del lavoro, altro che Reddito di Cittadinanza. La cittadinanza non la dà il reddito ma il lavoro». **Ha ragione allora il governatore campano De Luca a proposito della difficoltà di reperire lavoratori stagionali perché attratti dal Reddito di cittadinanza?** «Ha ragione da vendere. L' articolo uno della Costituzione dice che Italia è fondata sul lavoro, non sul reddito. Il guaio è che manca purtroppo nel nostro Paese una vera cultura del lavoro e dell' impresa: il Reddito di cittadinanza è un disincentivo ad andare a lavorare, fermo restando che ci sono moltissimi lavoratori del Sud che fanno la stagione a Rimini e non a Napoli o a Bari perché in Romagna trovano migliori condizioni». **Nel rilancio del Paese che ruolo avrà l' ex Ilva?** «La Puglia sarà il miglior banco di prova della capacità di politica economica dell' Italia e dell' Europa per l' acciaio: se si decide come mi auguro di produrre acciaio in maniera green, a costi dunque maggiori, sarà l' Europa a dover indicare il percorso. Rinunciare all' acciaio sarebbe da stupidi, chiudere l' ex Ilva significherebbe ripetere la triste esperienza di Bagnoli. San Draghi è la nostra garanzia

Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

anche su questo punto, lo facciamo lavorare e l' Italia tornerà a crescere». n.sant. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Scuotto: snobbati gli Istituti tecnico-scientifici In altri Paesi danno sbocco all' 80% degli studenti

Il manager è a capo della cabina di regia regionale: «Qui da noi il vero problema è il basso numero di iscritti»

Paola Cacace

napoli «In Campania? C'è il paradosso del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Siamo la regione più giovane; eppure, molte aziende non trovano figure specializzate. Un problema che si può collegare facilmente a una vera carenza. Quella di ragazzi che scelgono di frequentare un Its, tipo di scuola di livello post-secondario di alta specializzazione snobbate in tutta Italia. Anche se fa ben sperare il fatto che siano nominate nel Pnrr e che ne prevede un potenziamento». A parlare è Bruno Scuotto, presidente uscente di Fondimpresa e presidente delegato della Cabina di regia per gli Its della Regione Campania, gli istituti tecnici superiori, le cui selezioni per il prossimo biennio sono già in corso. Sono 109 gli Its in Italia. Nove sono in Campania e nello specifico: l'Istituto tecnico superiore per la mobilità sostenibile, settore trasporti ferroviari di Caserta; quello per il settore marittimo di Napoli; l'Its per tecnologie innovative per i beni e attività culturali e turistiche; il Ma.Me, sulla Manifattura Meccanica; l'Its Energy-lab; quello sull'efficienza energetica-Ermete; l'Its Antonio Bruno dedicato all'area nuove tecnologie per il made in Italy; l'Its superiore Moda Campania e l'Its Campania Moda. I dati mostrano che in media l'80% dei diplomati agli Its riesce a trovare lavoro entro un anno, ma ci sono ancora pochi iscritti. «Parliamo di decine di migliaia di iscritti in Italia contro le centinaia di migliaia in Germania dove per entrare in questo tipo di scuole ci sono selezioni stringenti come quelle che noi vediamo per le università a numero chiuso con la consapevolezza che chi esce da un Istituto del genere alla fine degli studi, appunto l'80%, è sicuro al 100% di trovare un buon lavoro. Noi purtroppo abbiamo perso un po' di tempo con progetti come la "Buona Scuola" e l'alternanza scuola-lavoro che erano il sogno di emulare strumenti che funzionavano in altri Paesi senza adattarli alle esigenze nostrane. Inoltre, c'è una diversa percezione tra gli Its tedeschi e quelli nostrani». A partire dal nome. Da loro si chiamano "Fachhochschule", cioè "scuola universitaria di scienze applicate professionali". «Vero. Pensate solo all'impatto con un genitore che sta aiutando i figli a scegliere come proseguire il proprio percorso di studi. Si è sbagliato l'acronimo. Istituto tecnico superiore fa pensare a un altro genere di scuola. E c'è un certo snobismo. Per questo c'è l'idea di cambiare il nome in Accademie del lavoro». Tornando in Campania, non siamo messi malissimo per numero di Its.



Corriere del Mezzogiorno

Lavoro e Formazione

«La vera questione resta quella degli iscritti. E su questo la Cabina di regia si sta concentrando. Soprattutto a comunicare bene le grandissime potenzialità di questo tipo di formazione. Che risponde a esigenze reali dell'industria. E non a caso. Gli Its, che comprendono una buona fetta di preparazione pratica sotto forma di stage in azienda, hanno le stesse imprese come soci **formatori**. E dal mondo dell'industria spesso vengono anche molti docenti». E poi, soprattutto, creano quelle figure altamente professionalizzate che possono rendere realtà cose come l'industria 4.0, o addirittura 5.0. «O la transizione ecologica. Tra l'altro, guardando al lavoro della nostra Cabina di regia non ci può sfuggire che tra i 9 istituti Campani ad oggi c'è qualche sovrapposizione nelle tematiche seguite. Questo significa che, purtroppo ad oggi, ci sono settori non coperti che hanno ottime potenzialità. Mancano all'appello, ad esempio, Its sull'Agroalimentare che è sempre più 4.0; o su tutto il mondo del digital. Un elemento presente nei vari Its in maniera trasversale, certo in un universo in cui l'alta specializzazione la fa da padrone non possono mancare dei professionisti in questo campo e si deve di certo fare qualcosa in tal senso».

Roma

Lavoro e Formazione

PROCIDA

Già attivato lo sportello del marittimo

PROCIDA. Domani mattina sarà inaugurato a Procida lo Sportello del Marittimo, che diverrà operativo da martedì e sarà aperto dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 12. Allo sportello sarà destinato un locale di proprietà del Comune e servirà per attività di informazioni ed assistenza ai lavoratori marittimi. Lo sportello nasce da un protocollo di intesa tra il Comune di Procida e Imat, l'obiettivo principale è quello di rispondere alle tante esigenze del mondo marittimo. Lo sportello si occuperà fornire informazioni e prenotazioni dei **corsi** presso il centro Imat, di espletare le pratiche per l'iscrizione presso il compartimento. Si occuperà inoltre dell'attivazione di tutta una serie di vantaggi e di scontistica sui **corsi di formazione** e di addestramento marittimo previsti dalla legge. Allo sportello inoltre potranno fornire indicazioni circa le borse di studio rivolte ad allievi meritevoli e infine sarà anche un punto presso il quale verrà adottato uncensimento dei marittimi anche ai fini di una disponibilità degli stessi rispetto ad eventuali richieste da parte di società armatrici. Si tratta di un'esperienza unica per il momento che vuole fare da apripista per tutta la Penisola ponendosi come best practice per la Campania e per l'Italia.



Pressing dei sindacati. "Il massimo ribasso cancella la sicurezza"

Pronto lo sciopero contro le deroghe taglia-burocrazia Dal decreto una spinta al restyling dei centri storici

LUCA MONTICELLI - ROMA - Sale la tensione sulla bozza del Decreto Semplificazioni. I sindacati insorgono per le deroghe al Codice degli appalti e l' Anci chiede un intervento più significativo sulla rigenerazione urbana. La bozza, infatti, prevede anche il restyling dei centri storici, consentendo demolizioni, ricostruzioni, ampliamenti e innalzamenti delle strutture, nel rispetto dei palazzi vincolati e dei parametri preesistenti. L' anima giallorossa della maggioranza, Pd e 5 stelle, non fa i salti di gioia nel vedere nero su bianco il ritorno del massimo ribasso, il subappalto libero e l' aumento delle soglie per gli affidamenti diretti. L' obiettivo è quello di superare il Codice di Cantone e permettere alle opere del Recovery plan di non perdersi tra le pastoie burocratiche, ma nessuno vuole la deregulation. I tecnici sono al lavoro e l' esecutivo precisa che sui 44 articoli del provvedimento il confronto proseguirà fino al varo in Consiglio dei ministri, atteso entro la prossima settimana. La sensazione, come spiega una fonte, è che Palazzo Chigi e il Mef questa volta abbiano imitato una prassi consolidata del governo Conte: far uscire una bozza per vedere l' effetto che fa all' esterno. Quando è stato necessario, su alcuni provvedimenti, come il Def o il Decreto Sostegni, Mario Draghi e Daniele Franco hanno dimostrato di essere bravissimi a tenere coperte le carte fino all' ultimo momento. Le misure contenute nel testo hanno fatto infuriare i sindacati: Maurizio Landini minaccia lo sciopero generale e auspica un incontro con il governo. In una nota congiunta Fillea, Filca e Feneal - che rappresentano gli edili di **Cgil**, **Cisl** e Uil - vedono il rischio di un ritorno agli Anni 50. «Altro che contrasto ai morti sul lavoro, altro che riqualificazione, innovazione e qualità, altro che mobilità sostenibile - attaccano - se il Decreto Semplificazioni dovesse prevedere massimo ribasso generalizzato e liberalizzazione dei subappalti, vorrà dire tornare ai peggiori Anni 50, alla giungla nei cantieri, all' apertura agli illeciti, al cottimo». La risposta, annunciano, «sarà sin dalle prossime ore una mobilitazione immediata, assemblee permanenti in tutti i luoghi di lavoro e iniziative fino allo sciopero generale della categoria». La rottura con il governo Draghi è dietro l' angolo. Protestano anche Libera, i Verdi, Leu e Sinistra italiana. L' associazione contro le mafie fondata da Don Luigi Ciotti parla di «fuga dalle regole» e giudica negativamente il ritorno dell' appalto integrato, in cui progettazione ed esecuzione dei lavori possono essere affidati allo stesso aggiudicatario. E' una norma che produce «deresponsabilizzazione delle stazioni appaltanti, incentiva le imprese a recuperare sui costi con accordi collusivi grazie a perizie suppletive



La Stampa

Lavoro e Formazione

e varianti d' opera, oppure allentando le tutele alla sicurezza dei lavoratori». Secondo Libera «illudersi di velocizzare le procedure per questa via è una strategia miope e rischiosa, che apre la strada ad una liberalizzazione di fatto potenzialmente criminogena delle gare, un vero e proprio liberi tutti per mafie e corruzione». Resta il nodo sul Superbonus al 110%. Nella bozza le ristrutturazioni green vengono estese agli alberghi, ma è in corso una ricognizione sulle coperture. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che ha proposto la misura, a SkyTg24 si dice ottimista sulla sintesi di Palazzo Chigi: «Non c'è una battaglia tra ministeri, le semplificazioni sono in dirittura d' arrivo». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cuore del Sud, meno soldi e più volontari

di Giovanna Gucci

In fatto di solidarietà, non è certo una maggiore povertà a fermare il Sud. E nemmeno redditi più bassi e tassi di disoccupazione giovanile e femminile tra i più alti d'Europa. Al contrario, la carenza cronica sul territorio, solo aggravata dall'emergenza Covid, di servizi alla persona ed all'infanzia - asili, centri di assistenza diurni, centri sportivi e ricreativi - ha esaltato il ruolo del terzo settore soprattutto nel Mezzogiorno. Se è vero infatti che i maggiori sostenitori economici del non profit si trovano al Nord, è al Sud che troviamo un maggior numero di enti, fondazioni e istituzioni benefiche rispetto al reddito prodotto e ai lavoratori, oltre che un numero maggiore di persone impegnate nel volontariato. In fatto di solidarietà, non è certo una maggiore povertà a fermare il Sud. E nemmeno redditi più bassi e tassi di disoccupazione giovanile e femminile tra i più alti d'Europa. Al contrario, la carenza cronica sul territorio, solo aggravata dall'emergenza Covid, di servizi alla persona ed all'infanzia - asili, centri di assistenza diurni, centri sportivi e ricreativi - ha esaltato il ruolo del terzo settore soprattutto nel Mezzogiorno. Se è vero infatti che i maggiori sostenitori economici del non profit si trovano al Nord, è al Sud che troviamo un maggior numero di enti, fondazioni e istituzioni benefiche rispetto al reddito prodotto e ai lavoratori, oltre che un numero maggiore di persone impegnate nel volontariato.

I numeri, di cui Il Quotidiano del Sud anticipa in esclusiva la parte relativa al Mezzogiorno - e che emergono dalla ricerca Cnel/Fondazione Astrid/Fondazione per la Sussidiarietà diffusa venerdì prossimo alla presentazione del volume *Una società di persone? I corpi intermedi nella democrazia di oggi e di domani* - sono incoraggianti: il ruolo del non profit cresce in Italia anche sotto pandemia. Un universo che oggi conta 375.000 istituzioni tra associazioni, fondazioni e cooperative sociali, in aumento del 25% in 10 anni. Gli italiani che partecipano ad attività associative sono 10,5 milioni, 1 su 5 tra chi ha più di 14 anni. Il valore della produzione è di 80 miliardi di euro e sfiora il 5% del pil. Gli addetti sono 900.000 (70% donne), ai quali si aggiungono 4 milioni di volontari. Coloro che invece sostengono il terzo settore con contributi economici sono 6,7 milioni, il 13% degli over 14. Ma se il record di sostegni in denaro va al Trentino Alto Adige, dove a contribuire è il 27% degli over 14, seguito da Friuli Venezia Giulia (21%) e Valle d'Aosta (20%) ed in coda restano Sicilia (6,1%), Campania (7,4%) e Calabria (7,5%), Sud e isole - pur scontando uno storico svantaggio economico - sono animate da un forte spirito di solidarietà e di impegno in attività non profit. E nonostante il minor reddito pro-capite, mostrano una grande vivacità nell'associazionismo. Le istituzioni del terzo settore di Sud e isole rappresentano infatti come numero il 27% del totale nazionale, mentre nelle stesse aree il prodotto interno lordo raggiunge solo il 22% e gli addetti rappresentano solo il 21% dell'intera



Quotidiano de Sud

Lavoro e Formazione

penisola. In queste aree, c'è dunque un maggior numero di enti, fondazioni e istituzioni del terzo settore rispetto al reddito prodotto e ai lavoratori. Tutto ciò si spiegherebbe anche con il ruolo chiave che questi soggetti svolgono, a fianco degli enti pubblici, nel fornire servizi alle persone, specie per l'assistenza, l'educazione e la disabilità. Anche se il maggior reddito pro-capite nel Centronord relega Sud e isole in coda nella classifica per numero di persone che danno ogni anno un contributo in denaro alle associazioni. Le regioni del Sud recuperano per numero di persone attive nel volontariato: in Basilicata, svolgono questo tipo di attività 10 persone su 100 e in Puglia 9 su 100. Livelli simili a quelli di regioni del nord, che godono però di una situazione economica e sociale migliore. Sud e isole hanno da sempre una straordinaria vitalità nell'associazionismo - afferma Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà - una vocazione storica legata alla socialità tipica della cultura locale, ma anche un patrimonio costruito nel tempo come elemento sussidiario al welfare pubblico. Nella pandemia il terzo settore è stato un argine alla povertà e alla criminalità. La ricerca - alla cui presentazione intervengono gli autori Tiziano Treu, presidente CNEL; Franco Bassanini, presidente Fondazione Astrid; Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà ed Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la famiglia - conferma che la penisola è uno dei Paesi con più vitalità sussidiaria in Europa, con un'associazione ogni 160 abitanti. Due terzi delle istituzioni non profit (65%) operano in cultura, sport e ricreazione; seguono assistenza sociale e protezione civile (9%), relazioni sindacali e imprenditoriali (6%), religione (5%), istruzione e ricerca (40%) e sanità (4%). Questa nuova ricerca - sottolinea Franco Bassanini - fa emergere il ruolo cruciale delle comunità intermedie in un mondo in rapida trasformazione. Nel quale la globalizzazione e le tecnologie digitali, e ora la pandemia, producono frammentazione e atomizzazione. Ma nel quale è sempre più evidente che solo la rivitalizzazione della trama delle comunità intermedie consentirà di far fronte alle sfide della sostenibilità sociale e ambientale e alla crisi di legittimazione e rappresentatività dei nostri sistemi democratici, indeboliti dalle pratiche illusorie della disintermediazione politica e sociale. Il terzo settore rappresenta una risorsa di enorme valore per il Paese, come abbiamo sperimentato durante l'emergenza sanitaria e nei mesi difficili del lockdown - dichiara Tiziano Treu - e avrà un ruolo strategico anche nell'attuazione del PNRR.



Dossier

Lavoro e Formazione

22/05/2021	Cronache di Napoli Pagina 8	<i>Diego Semola</i>	3
<hr/>			
22/05/2021	Cronache di Napoli Pagina 21		4
<hr/>			
22/05/2021	Corriere della Sera Pagina 11	<i>CLAUDIA VOLTATTORNI</i>	5
<hr/>			
22/05/2021	Italia Oggi Pagina 7	<i>ALESSANDRA RICCIARDI</i>	8
<hr/>			
22/05/2021	Il Sole 24 Ore Pagina 5	<i>Enzo De Fusco</i>	12
<hr/>			

Cronache di Napoli

Lavoro e Formazione

Diminuzione del numero di stranieri, denatalità e abbandono le cause principali. Fallito il piano Draghi

Scuola, crollo d' iscrizioni in Campania Persi oltre 17mila studenti in un anno

Diego Semola

NAPOLI - Non basta il primato nella dispersione scolastica, la Campania non si fa mancare nulla e diventa prima per calo di iscrizioni nelle scuole per l' anno 2021-2022. In Italia saranno circa 100mila gli studenti in meno. La diminuzione è riferibile soprattutto alle scuole dell' infanzia e delle primarie. Non resta che aspettare il prossimo giugno per vedere se il trend verrà confermato o in parte modificato. Ma ad oggi, stando ai numeri la Campania è destinata a passare da 849.848 alunni del 2020-2021 a 831.951, perdendo 17.897 ragazzi. Il calo di iscrizioni vede il primato di tre regioni meridionali, dopo la Campania ci sono la Sicilia che conterebbe 14 mila iscrizioni in meno e la Puglia che ne vedrebbe 12mila in meno. Al di là dei numeri, che possono variare, quella che viene evidenziata da Alessandro Rapezzi della segreteria nazionale della Fli **Cgil** è una tendenza preoccupante. A incidere sui dati ci sono diversi fattori: l' abbandono scolastico, la denatalità e la diminuzione del numero di stranieri in Italia dovuta al loro rientro in Patria a causa del Covid-19. Un quadro desolante che si completa guardando alla differenza tra grandi città e piccoli centri. "Nei piccoli borghi ci sono case in vendita e attività che stanno chiudendo - ha detto il sindacalista Rapezzi - La scuola lega i territori, ma ha bisogno di tempo e qualità. Le classi si fanno con un minimo di 15 alunni, poi ci sono alcune deroghe. Di contro abbiamo il fenomeno nelle aree urbane dove il parametro è che le classi possono contenere fino a 31 alunni, quindi lì ci sono le classi pollaio". Il Patto per la Scuola che dovrebbe servire a far rientrare il paradosso non è sufficiente. "C' è un' affermazione di principio per superare questi elementi - ha concluso il sindacalista - Con parametri numerici buoni per tutti bisogna introdurre elementi che adattino la situazione al contesto". Un' altra tegola per il ministro dell' Istruzione Patrizio Bianchi.



A giugno lavoratori in sciopero

POMIGLIANO D' ARCO (ab) - Dopo le oltre 400 assemblee svolte in tutta Italia, la campagna "Zero morti sul lavoro" organizzata dai **sindacati** Uil, Cisl e Cgil non si ferma. Prevista lunedì un' assemblea a Roma in cui saranno discusse e calendarizzate le mobilitazioni di piazza di giugno su tutto il territorio nazionale. Lo ha annunciato il segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri durante la sua visita di giovedì allo stabilimento Leonardo di Pomigliano D' Arco: "Lunedì ci riuniremo e valuteremo sul da farsi, ci sono centinaia di lavoratori e lavoratrici che rischiano di perdere il posto, se il governo non ci ascolta siamo pronti a mobilitarli in tutto il paese". Si annuncia quindi un giugno infuocato in cui dovranno essere sciolti i nodi principali del mondo lavoro per indicare la strada di uscita dalla crisi. "Se qualcuno vuole incendiare il paese - prosegue il segretario - siamo pronti a portare in piazza le centinaia di migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il lavoro. Siamo di fronte a una possibile catastrofe sociale. Chi di dovere dovrà assumersi le proprie responsabilità". Il riferimento è al Governo che Bombardieri ha definito incurante di tutte le proposte fatte dai **sindacati**. L'obiettivo principale della Uil è di ottenere la proroga del blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre. Oltre alla proroga, le mobilitazioni di giugno riguarderanno anche la richiesta di una riforma definitiva delle pensioni e una revisione organica delle politiche attive del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Un particolare impegno - afferma il segretario - dovrà essere speso per le donne che in termini occupazionali hanno pagato il prezzo più caro della crisi economica causata dalla pandemia.



il ministro

«Scuole aperte d' estate? Già 5.800 le domande Per il rientro contiamo sul vaccino ai 12-16enni»

Bianchi (Istruzione): valuteremo se replicare in futuro l' esame di maturità con la formula di quest' anno

CLAUDIA VOLTATTORNI

Roma «Il Covid ci ha fatto scoprire una cosa che sembrava scontata: la centralità della scuola. Lo abbiamo visto quando il ritorno a scuola è stato atteso e poi accolto con gioia da tutta la comunità». Cento giorni dopo essere diventato ministro dell' Istruzione, il professore Patrizio Bianchi fa il punto sull' anno scolastico più difficile. **Professore, manca meno di un mese alla fine della scuola ormai, quale è il bilancio nei suoi primi tre mesi da ministro?** «Positivo, nonostante tutte le difficoltà. Intanto, posso rivendicare con orgoglio che siamo riusciti a riportare tutti a scuola, non è stato facile, ma ci siamo riusciti. Il ritorno in classe è la riconquista non solo di una presenza in aula ma di uno stare insieme, di un vivere la scuola come luogo dell' affetto e dell' affettività». La scuola è stata una delle priorità indicate dal premier Mario Draghi nel suo discorso di insediamento . «E lo è ancora. Lo dimostrano le risorse messe nel decreto Sostegni bis e poi nel Pnrr (quasi 20 miliardi, ndr). E il patto sulla scuola siglato giovedì con i sindacati segue quel percorso di dialogo continuo per rimetterla al centro: intervenire sulla scuola significa intervenire sul futuro di un Paese, è la cartina tornasole del funzionamento di un Paese». Molti liceali in realtà stanno ancora alternando presenza in classe a Didattica a distanza e in tanti sono preoccupati dalle bocciature... «Come noto, con un' apposita circolare abbiamo chiesto alle scuole di tenere conto del particolare anno vissuto dai ragazzi. Bisogna avere fiducia nella scuola e nella capacità dei nostri insegnanti di valutare correttamente i loro studenti». Questa sarà l' ultima maturità senza scritti? «In realtà, la prova scritta in questa maturità c' è: in marzo è stato dato un elaborato su cui i ragazzi hanno dovuto lavorare e che diventa la base per il colloquio. L' esame di maturità sarà vedere la capacità dei ragazzi di affrontare un tema, elaborarlo e poi spiegarlo: saperlo fare io credo sia fondamentale per affrontare la vita da adulti».



Corriere della Sera

Lavoro e Formazione

Questa formula potrebbe essere replicata anche il prossimo anno? «Ora vediamo come va l' esame. Poi faremo una valutazione». Le scuole apriranno anche in estate? Molti hanno detto che i ragazzi d' estate vogliono andare in vacanza. «Oltre 5.800 istituti tra scuole **statali** e paritarie hanno presentato progetti per ricevere le risorse Pon. Le domande si chiudevano ieri. Mi sembra un bel segnale. Per il Piano estate le scuole dispongono anche dei 150 milioni del decreto Sostegni». **Come sarà il rientro a settembre?** «In piena sicurezza: stiamo lavorando molto con gli altri ministeri, le Regioni, le Province e i Comuni affinché questo avvenga. Valuto positivamente l' idea della Regione Lazio di vaccinare subito i ragazzi che dovranno fare la maturità e attendiamo il 28 maggio il responso dell' Ema sul vaccino per la fascia 12-16 anni. Contiamo molto su questo». **Ci sarà anche quest' anno il balletto di cattedre e supplenze?** «Stiamo lavorando affinché ogni professore sia al suo posto fin dal primo settembre. Abbiamo anticipato a fine luglio l' immissione in ruolo, ed entro fine agosto si penserà alle supplenze. Con il nuovo decreto Sostegni abbiamo avviato un piano di assunzioni da 70 mila posti per coprire le cattedre vacanti. Lo faremo con chi ha vinto i precedenti concorsi ed è nelle graduatorie, ma stiamo anche avviando nuove procedure concorsuali. Chi parla di sanatorie fa una critica ingiusta perché è un piano strutturato per dare spazio sia a chi già insegna e deve essere stabilizzato, sia ai giovani che vogliono insegnare. L' obiettivo è di istituire concorsi regolari annuali». **Oggi mancano ancora insegnanti di matematica, fisica, informatica. Come fare per trovarli?** «L' Europa ci chiede più insegnanti nelle materie Stem, ecco perché con il Sostegni bis abbiamo accelerato il concorso ordinario per assumere 3 mila insegnanti delle materie scientifiche che mancano. Ma bisogna puntare anche sull' orientamento, ne stiamo ragionando con la ministra dell' Università Cristina Messa. Vogliamo che il mestiere di insegnante non sia una scelta residuale ma un percorso di vita, bisogna ridare dignità alla professione». **Continuerà la Dad?** «La Dad ha permesso alla scuola di continuare le lezioni, non è stata un' alternativa alla presenza ma un' alternativa all' assenza. Poi si è evoluta: l' uso delle tecnologie è oggi molto più diffuso.

Corriere della Sera

Lavoro e Formazione

Esistono decine di esempi nella scuola di come la tecnologia possa essere utilizzata in maniera partecipata e coinvolgente e potrà esserlo anche in futuro: penso al tema della disabilità, ai collegamenti con studenti di altre scuole, ai gemellaggi con istituti di altri Paesi». **Che fine faranno i banchi con le rotelle?** «Le scuole nella loro autonomia sapranno come utilizzarli».

È infatti più funzionale all'interesse di chi vi lavora piuttosto che degli studenti

Scuola: regole nuove, ma vecchie

Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia a Bergamo

ALESSANDRA RICCIARDI

Una scuola alimentata dal precariato che rischia di essere funzionale all'interesse di chi vi lavora piuttosto che degli studenti, vittima «del centralismo ministerial-sindacale». Dove la formazione e selezione dei docenti avvengono con procedure «che erano già cotte e inservibili quando, nella seconda metà del secolo scorso, si accettò di percorrere la rivoluzione della scuola democratica di e per tutti con la mentalità, le strutture scolastiche e le routine pedagogico-didattiche pensate a inizio Novecento per l'obiettivo contrario, cioè per setacciare pochi privilegiati». Così Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia presso l'Università di Bergamo, già direttore del Dipartimento di Scienze della persona e del mercato del lavoro, tra gli artefici della riforma Moratti. Il governo ha messo in campo con i sindacati un nuovo piano per smaltire i precari, e firmato un patto per la scuola, «una nuvola di belle parole», dice Bertagna. **Domanda. Il governo Draghi ha partorito un nuovo piano per il precariato nella scuola, che dovrebbe consentire di mandare in cattedra da settembre circa 20 mila precari. Era necessario, come si legge nel dl Sostegni che ha disciplinato le procedure, per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico? Risposta. Sì, indispensabile, 200 mila precari non sono noccioline. Ma è dal Dopoguerra che queste emergenze si ripresentano compulsivamente più o meno ogni anno. Senza però aver mai trovato una soluzione strategica. Quindi con il rischio di non averla nemmeno nei prossimi anni. La scommessa del dl per non avere un «settembre nero» addirittura peggiore del precedente, già inarrivabile per irresponsabilità, era da giocare. Ma credo sia anche prudente non contarci più di tanto, visto che la nostra macchina amministrativa è quella che è. **D. Le procedure messe in campo per stabilizzare supplenti con tre anni di anzianità -andranno in cattedra con un contratto a tempo determinato e al termine dell'anno faranno una prova di idoneità per diventare di ruolo- serviranno a migliori? R. Sono due cose diverse. Un conto, adesso, è rispettare al meglio possibile, sul piano politico/amministrativo, l'art. 97 della Costituzione che prevede che nei ruoli della pubblica amministrazione si entra mediante concorso. Un altro sostenere che, in questo modo, si «recluteranno i migliori». Anzitutto perché già il termine «reclutamento» è sbagliato. È vero che la nostra scuola è nata con l'unità d'Italia sul paradigma****



Italia Oggi

Lavoro e Formazione

dell' esercito. Ma è appunto questo il problema: la scuola non può alimentarsi di personale scelto con rapide visite di leva che si concludono con «riformato» o «abile arruolato». In secondo luogo, perché merito significa talento e il talento magistrale va autenticato nel suo grado di qualità con accurati percorsi longitudinali. Quanti degli attuali precari sono tali, invece, perché non hanno trovato niente di meglio da fare fino all' età media che hanno (purtroppo altissima: quasi 44 anni)? Le sembra possibile che l' accesso ad una professione, che già Freud definiva per la sua delicatezza e importanza come «impossibile», non debba essere una preoccupazione orientativa costante almeno tra il tempo della secondaria e quello dell' università? D. Una scuola alimentata da un così alto numero di precariato non rischia di essere funzionale all' interesse di chi vi lavora piuttosto che degli studenti? R. Vero. Ma sappiamo tutti che è il ben consolidato sistema di patronaggio ancora vigente a creare queste distorsioni. **D. Patronaggio?** R. Sì, patronaggio, «pratiche accomunate dall' uso delle risorse statali per ricompensare gli individui che hanno offerto sostegno politico-elettorale ai dominus di turno». D. E quindi? R. È stata proprio l' insostenibile debolezza della politica ad aver appaltato all' intreccio autoreferenziale di alta burocrazia ministeriale, giustizia amministrativa e corporativismo sindacale, tutti poteri centralistici, la gestione della formazione iniziale dei futuri docenti, una selezione in ingresso e una formazione in servizio dei docenti che erano già cotte e inservibili quando, nella seconda metà del secolo scorso, si accettò di percorrere la rivoluzione della scuola democratica di e per tutti con la mentalità, le strutture scolastiche e le routine pedagogico-didattiche pensate ad inizio Novecento per l' obiettivo contrario, cioè per setacciare pochi privilegiati. E in più chiamando tutto questo meritocrazia! **D. A regime, qual è il modello di formazione e selezione dei docenti che il governo mette in campo per il futuro?** R. Come dimostra il pur evasivo punto 7 del Patto per la scuola, firmato dal ministro Bianchi e dai sindacati a Palazzo Chigi, identificare la procedura del dl come «modello del futuro» è risibile. Infatti, è solo la razionalizzazione di un esistente purtroppo degenerato fatto di graduatorie di vario tipo che si sommano negli anni e con accessi diversi, prove strutturate in modo che basta un ricorso presso la giustizia amministrativa perché il concorso si inceppi. Per non parlare della mobilità. Abbiamo un sistema che costringe un docente che vive a Caserta ad essere assegnato a Sondrio, salvo a Sondrio non volerci stare. E così accade che al primo di settembre molti rinuncino a una supplenza annuale a vantaggio di una supplenza temporanea, ancora più precaria e meno retribuita, ma vicino a casa. Il posto

Italia Oggi

Lavoro e Formazione

a Sondrio intanto resta scoperto. Non cambierà in futuro. **D. Un sistema alternativo?** R. Per il futuro, auspicherei una paritaria, sistematica, osmotica e strategica grande alleanza professionale-scientifica tra i docenti più competenti della scuola e dell' università per affrontare, gestire e valutare insieme sul piano istituzionale, nei differenti territori del paese, nel quadro di precise norme generali nazionali, alcuni passaggi fondamentali: la formazione iniziale dei docenti in apposite lauree magistrali per l' insegnamento a numero programmato in base alle esigenze di servizio dei territori e con ingresso per titoli, esami scritti e colloquio orale. Obiettivo, entrare in ruolo a 24 anni massimo, come negli altri paesi Ocse, non 20 anni dopo; la conferma nel ruolo di "docente novizio" dopo un anno dalla laurea o, se necessario per valutata inadeguatezza del candidato, due anni di **apprendistato** di III livello, con tutte le provvidenze (anche economiche) del caso; la formazione continua dei docenti ordinari al fine di selezionare, sempre per titoli, esami e colloquio orale, al loro interno, come possibile sviluppo di carriera, docenti esperti. **D. Concorsi regionali?** R. Io penso a concorsi banditi da reti di scuole a cui possono partecipare tutti i docenti dell' albo degli abilitati e che accettano di restare nella scuola scelta per almeno un ciclo scolastico completo dopo l' ordinariato. **D. Chi sarebbero i docenti esperti?** R. Gouverneur-tutor di piccoli gruppi di studenti per l' intera durata di un ciclo di studi; progettisti dei corsi in e-learning e, in genere, dei servizi digitali di istituto; organizzatori dei corsi in presenza e dei Larsa (Laboratori di Approfondimento, Recupero o Sviluppo degli Apprendimenti) per gruppi di livello, di compito o elettivi; tutor accoglienti, organizzatori e coordinatori del tirocinio diretto e indiretto degli studenti nei corsi di laurea magistrale abilitanti all' insegnamento; interpreti dei risultati di apprendimento degli studenti della propria scuola, anche comparandoli con quelli provinciali, regionali, nazionali e internazionali, allo scopo di condividere con i colleghi interventi per migliorarli; specialisti tecnico-scientifici nell' inclusione. **D. Ma lei pensa davvero che la scuola e le università italiane siano nelle condizioni di assumere e soprattutto vogliono assumere compiti così importanti sul piano organizzativo e scientifico?** R. Visti i risultati fallimentari del centralismo ministerial-sindacale e della «ricorsite» amministrativa nello svolgere queste funzioni, se non ora quando, direi. Del resto, sono già partite le lauree magistrali

Italia Oggi

Lavoro e Formazione

abilitanti per l' esercizio della professione di medici, farmacisti, veterinari, odontoiatri e psicologi. Altre lauree abilitanti sono richieste a gran voce anche per molte altre professioni dell' area giuridica, economica e ingegneristica. Vogliamo proprio negare l' abbrivo di lauree abilitanti per la docenza, quasi non fosse una professione da mantenere nel tempo con una carriera di qualità e una retribuzione commisurata ai propri impegni?

D. Secondo lei servirà ad avere docenti più motivati? R. Credo di sì. Più motivati perché meglio orientati e preparati durante la formazione iniziale e meglio pagati, grazie alla carriera, per quella in servizio.

D. C' è un nesso tra abbassamento degli apprendimenti degli studenti e formazione dei docenti secondo lei? R. Non c' è bisogno di richiamare la ricerca pedagogico-didattica e sperimentale degli ultimi secoli per documentare questo nesso, ancorché finora sacrificato. Certo, non è l' unica variabile. Ma è senza dubbio decisiva.

D. Se dovesse giudicare il Patto per la scuola e le conseguenti norme del decreto Sostegni, secondo lei chi ha vinto? Il sindacato? Un' idea solida di scuola? R. Né l' uno né l' altra. Sia il dl Sostegni sia il Patto per la scuola esprimono per ora, in prospettiva, nient' altro che 21 vecchi buoni propositi improntati alla genericità dell' antica pratica oracolare. Vedremo nel concreto, nei prossimi mesi, se sindacati e governo che, ancora una volta pare intendano aggirare il parlamento chiamato solo a ratificare decisioni assunte in altre sedi, sapranno davvero declinarli in precise e innovative scelte istituzionali, ordinamentali e scientifiche degne del XXI secolo per ora ben nascoste dietro nuvole di parole. © Riproduzione riservata.

Contratto di rioccupazione al test di convenienza

La novità. L'agevolazione garantisce una riduzione dei contributi fino a 3mila euro in sei mesi, ma nell'arco di un triennio il contratto di riqualificazione e quello per under 36 sono più convenienti

Enzo De Fusco

Con il decreto Sostegni bis arriva il contratto di rioccupazione, con uno stanziamento finanziario di oltre un miliardo di euro per il 2021 e 2022, anche se, a ben vedere, non è molto diverso dal contratto di **apprendistato** per riqualificazione presente già da molti anni. Per incentivare il reinserimento nel mercato del lavoro, fino al 31 ottobre 2021, le aziende del settore privato possono utilizzare il contratto di rioccupazione a tempo indeterminato per assumere persone in stato di disoccupazione. Il datore di lavoro deve predisporre un progetto individuale di inserimento di sei mesi, finalizzato a garantire l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore al nuovo contesto lavorativo. Il contratto di rioccupazione prevede, per un periodo massimo di sei mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di importo pari a 6.000 euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile e quindi massimo 3.000 euro. Per la relazione tecnica al decreto, potrebbe portare a 530mila assunzioni a tempo indeterminato, con un beneficio medio mensile per i datori di lavoro di 461 euro. In caso di recesso nei sei mesi in cui viene svolta la formazione o di licenziamento collettivo o individuale per giustificato motivo oggettivo di un lavoratore impiegato nella medesima unità produttiva e inquadrato con lo stesso livello e categoria legale di inquadramento del nuovo assunto, effettuato nei sei mesi successivi all'assunzione, l'azienda deve restituire l'esonero. Un primo punto critico di questo contratto è che il beneficio si applica nei limiti della comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 (temporary framework) e quindi, salvo poche eccezioni, è sostanzialmente precluso alle medie e grandi aziende (quelle che tendenzialmente assumono) avendo già esaurito da tempo il plafond di 1,8 milioni di euro stabilito fino a fine anno. L'interesse, quindi, può riguardare forse le piccole e micro-imprese. Tuttavia, dalla lettura della bozza del decreto legge, il contratto di rioccupazione non è molto diverso da quello di **apprendistato** a tempo indeterminato per riqualificare i lavoratori disoccupati, senza alcun limite di età. Si tratta di un contratto che si rivolge sostanzialmente alla stessa platea di disoccupati, ma ha caratteristiche più incentivanti di quello che si vuole introdurre, poiché consente il sotto inquadramento retributivo rispetto a quello di destinazione finale, ha il regime contributivo agevolato degli apprendisti per



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

l'intera durata del contratto (in genere tre anni), il costo è escluso dall'Irap e i lavoratori non si computano nelle basi occupazionali. A questo va aggiunto che esiste anche il contratto agevolato a tempo indeterminato per i giovani under 36, rafforzato dalla legge di Bilancio 2021, e si rivolge ai lavoratori disoccupati in cerca del primo contratto a tempo indeterminato. Nella tabella pubblicata in questa pagina abbiamo messo a confronto i tre contratti per una valutazione economica tra le diverse ipotesi. Il dato che emerge è che, a fronte di un ordinario rapporto di lavoro con una retribuzione annua di 30.000 euro, su tre anni il nuovo contratto di rioccupazione assicura un riduzione del costo del lavoro del 2,44% (3mila euro). Questo incentivo potrebbe aumentare un po' se l'assunzione riguarda donne o disoccupati al Sud per effetto del cumulo con altre agevolazioni previste dalla norma. Più consistente è il beneficio del contratto di **apprendistato** per la riqualificazione, senza considerare il sotto inquadramento retributivo e gli altri benefici, in quanto assicura una riduzione del costo del lavoro di quasi il 17%, pari a oltre 20 mila euro di risparmio. E infine, il contratto under 36 assicura un risparmio di quasi il 15% pari a 18 mila euro. Resta fermo però che il quadro delle agevolazioni così risulta frammentato e dispersivo che probabilmente rischia di disincentivare anche coloro dotati delle migliori intenzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA.